

Politiche urbane. Il rapporto Urban@it sarà presentato il 7 ottobre a Bologna

Città a corto di progetti, serve un'agenda nazionale

di **Giorgio Santilli**

Sarà presentato venerdì 7 ottobre a Bologna il secondo rapporto nazionale di urban@it: il centro studi guidato da Walter Vitali riproporrà, con un'articolazione di esperienze e proposte più ricca che nella prima edizione, il tema per cui il think tank è nato: come favorire un'agenda nazionale urbana «dalla parte delle città», in un contesto difficile che vede le amministrazioni urbane fronteggiare i progressivi tagli dei finanziamenti, legati alla crisi e ai vincoli imposti dal patto di stabilità, e affrontare nuovi problemi emersi con forza, come l'immigrazione e l'accoglienza dei profughi, la gestione della crisi del mercato immobiliare che ha lasciato molte operazioni incompiute, il degrado delle periferie urbane che più delle altre hanno pagato, in termini di trascuratezza, la riduzione delle risorse, l'attuazione della legge Delrio sulle città metropolitane e sul riordino degli enti intermedi. Su tutti questi temi - e su altri - il rapporto parte «dal basso», cioè dalle esperienze delle città, per poi provare a costruire un'agenda nazionale che sia capace di creare un rapporto governo-città più diretto e al tempo stesso lavorare a una integrazione delle politiche nazionali settoriali. Quest'anno, per altro, prima ancora di arrivare alla individuazione dei temi nazionali, il rapporto presenta una rassegna e una lettura originale di otto esperienze locali, soprattutto metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) senza però trascurare realtà di dimensioni medie che presentino aspetti di particolare dinamicità e stili di policy originali nell'affrontare le sfide della trasformazione e del rilancio (Parma, Prato, Matera).

Se i problemi di bilancio sono pervasivi, un tema più generale che lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali, è «il carattere episodico e poco

prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo di specifiche politiche». È il caso dei «programmi di rigenerazione urbana promossi dal governo e dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti» che - nota il lavoro di urban@it - «costringono sempre le amministrazioni a rincorrere scadenze e a selezionare aree di intervento in modo affrettato», dovendo alla fine sempre scegliere fra progetti più o meno cantierabili tirati fuori dai cassetti in fretta e furia (e in quanto tali vecchi) o interventi più strategici privi però dei necessari livelli di progettazione general-

RIQUALIFICAZIONE

Servono strumenti di sostegno per evitare che progettazioni «spuntino» solo in presenza di bandi o fondi: occorre una strategia di medio periodo

IL DOSSIER

I casi locali

■ Il rapporto offre una rassegna di otto esperienze locali di grandi città (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) ma soprattutto di realtà medie (Parma, Prato, Matera) che hanno saputo affrontare la sfida della trasformazione.

La politica nazionale

■ Lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali «il carattere episodico e poco prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo».

La proposta

■ Varare un'agenda nazionale capace di spingere le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi.

mente richiesti dai bandi. Il rapporto ricorda come si siano infranti su questo tema almeno tre cicli di programmi: il piano città del 2012, il programma per le aree degradate del 2015 e il programma per le periferie del 2016.

La proposta del rapporto urban@it centra, in questo caso, il problema in pieno, offrendo una soluzione che potrebbe contribuire a risolvere l'annosa questione. «Sarebbe molto importante - afferma il rapporto - che una Agenda nazionale fosse in grado di stimolare la progettualità delle amministrazioni indipendentemente dal finanziamento, per poter trovare, quando si rendono disponibili, risorse aggiuntive da mettere a bando, progetti ben costruiti e significativi». Entrando più nel dettaglio, «una Agenda nazionale dovrebbe essere in grado di spingere (eventualmente anche finanziandole) le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi». Il tema della rigenerazione urbana, quindi, dovrebbe essere assunta «come una strategia di medio periodo, che richiede interventi non episodici». Un tema che anche l'agenda politica e di governo ha cominciato ad affrontare, proprio con riferimento alla rigenerazione urbana, all'edilizia scolastica e alla prevenzione idrogeologica, con l'ipotesi, che tuttavia stenta a decollare, di un fondo rotativo per la progettazione che contribuisca a innalzare i livelli qualitativi della progettualità locale, superando i limiti gravi che ancora di recente questi programmi hanno evidenziato nonostante la forte spinta politica a realizzarli. Casa Italia, il programma per la prevenzione nazionale annunciato dal premier Matteo Renzi, si configura - e il rapporto lo fa notare - come il terreno che può dare soluzione al problema della discontinuità di questi piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

